

CHE TEMPO FA

IN ITALIA



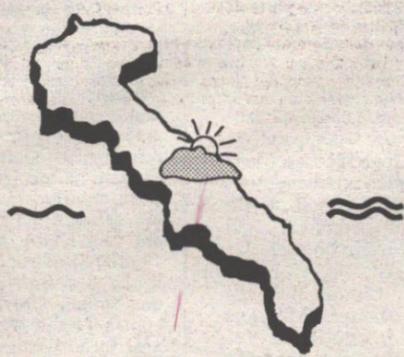
Annvolamenti irregolari all'estremo Sud del nostro paese, ma con tendenza al miglioramento. Al Centro ed al Nord generalmente sereno o poco nuvoloso tranne addensamenti mattutini. Si prevede un aumento della nuvolosità sull'arco alpino e successivamente sul settore Nord orientale. Le nubi nel corso della giornata giungeranno sulle regioni centrali adriatiche. Nebbie persistenti sulla Padana e, durante la notte ed il mattino, lungo i litorali e le valli del Centro e del Sud.

Temperatura: in lieve aumento le massime. Venti: deboli tra Ovest e Nord-Ovest, sulla Sardegna. Mari: poco mossi. **Domani:** al nord e al Centro cielo irregolarmente nuvoloso con sporadiche precipitazioni. Al Sud cielo poco nuvoloso, con nuvolosità in aumento. Banchi di nebbia notturni al Nord e, occasionalmente, anche al Centro. Temperatura: in leggera diminuzione sulle regioni del versante occidentale. Venti: moderati settentrionali, con locali rinforzi, tendenti a provenire da Sud-Ovest sulle regioni meridionali.

**Giovedì e venerdì:** su tutte le regioni nuvolosità variabile, con alternanza di schiarite e annvolamenti associati a locali precipitazioni. Occasionali banchi di nebbia notturni a Nord. Temperatura: senza notevoli variazioni. Venti: moderati settentrionali, con locali rinforzi, tendenti a disporsi da Sud-Ovest al Centro, al Sud della penisola e sulla Sicilia.

**Sabato e domenica:** graduale intensificazione della nuvolosità, ad iniziare dalle regioni di Ponente ed in estensione a quelle del settore orientale, con precipitazioni sparse, più probabili nella giornata di domenica.

IN PUGLIA



Cielo: quasi sereno con dense foschie notturne e mattutine nelle valli e lungo i litorali. Venti: deboli variabili. Mari: quasi calmi, canale d'Otranto poco mosso localmente mosso. Temperatura: stazionaria.

Minime e massime di ieri: Pz 7/15; Fg 8/20; Ba 7/19; Br 8/18; Ta 7/18; Le 8/19; Sml 11/18.

TEMPERATURE

Temperature	Min.	Max	Temperature	Min.	Max
Bolzano	5	24	Pescara	5	16
Verona	5	19	L'Aquila	5	19
Trieste	12	17	Roma Ciamp.	10	17
Venezia	5	16	Roma Fium.	12	18
Milano	9	22	Campobasso	7	18
Torino	4	21	Bari Palese	7	19
Mondovì	7	19	Napoli	11	16
Cuneo	7	19	Potenza	7	15
Genova	12	16	S. Maria di L.	11	18
Imperia	12	17	Reggio C.	12	18
Bologna	6	21	Palermo	9	18
Firenze	10	17	Messina	13	17
Pisa	7	18	Catania	3	19
Ancona	10	19	Cagliari	11	18
Perugia	8	16	Alghero	13	15

LETTERE

Diritti d'autore e pubbliche manifestazioni

Gentile direttore, solo oggi mi giunge un articolo pubblicato da «Quotidiano» il 4 febbraio scorso dal titolo «Per una richiesta 'ingiusta' di pagamento «Nuove Proposte» scatena la polemica contro la Siae».

In sostanza Elio Greco, il presidente della fondazione «Nuove Proposte» si lamenta perché il titolare dell'agenzia Siae di Martina Franca ha richiesto il pagamento di diritti d'autore per due manifestazioni con esecuzione di canti tradizionali e dialettali.

L'agente di Martina Franca ha semplicemente fatto il suo dovere: quando una manifestazione è gratuita non si deve pagare l'imposta sugli spettacoli, ma per legge si deve sempre e comunque corrispondere il diritto d'autore. E questo ogni volta che si adoperano in una manifestazione pubblica le composizioni di un autore.

Quelle eseguite nelle due manifestazioni organizzate da «Nuove Proposte» erano di un autore iscritto e tutelato dalla Siae.

Vero è che la legge sul diritto d'autore è del 1941, ma mi permetta di rilevare che quelle norme, almeno per quanto riguarda i principi fondamentali in difesa degli autori, sono ancor oggi più attuali e «giuste» che mai, proprio per permettere a chi crea un'opera che viene utilizzata di ricevere il giusto compenso.

Sapo Matteucci  
Capo Ufficio Stampa Siae  
(Roma)



Non serve intimorire il popolo italiano

Egredo direttore, l'8 marzo scorso dal giornale radio delle ore 8 che seguì attentamente e quotidianamente, ho appreso e con molta meraviglia, e mi auguro di aver capito male, che la seconda carica dello Stato, l'onorevole Spadolini che ho sempre stimato, ha affermato che se alle imminenti elezioni politiche dovessero riportare la vittoria le destre «l'Italia si trasformerebbe in una seconda Jugoslavia». Perché poi dovrebbe accadere tutto questo? Ma allora non

siamo più in un regime democratico? Se è vero quanto affermato dall'onorevole Spadolini allora lo scopo è quello di tenere nella paura gli italiani come si faceva quarant'anni fa quando ci esortavano a non votare i comunisti perché mangiavano i bambini mentre poi abbiamo scoperto che i democristiani hanno divorato i grandi.

Allora onorevole, gli italiani non sono più quelli di allora e hanno perfettamente capito che non bisogna avere paura perché è sempre vivo il ricordo lasciatoci dei due martiri Falcone e Borsellino uniti nel dire che chi ha paura «muore cento volte, chi ha coraggio muore una volta sola».

Noè Macchia  
(Monteroni)

Ci vorrebbe un Di Pietro anche a Taranto

Egredo direttore, sono un assiduo lettore e proprio tramite «Quotidiano» vorrei ringraziare di vero cuore il ministro della Sanità Garavaglia, il quale ha pensato e lavorato molto per poter risanare la sanità italiana, ma a quali condizioni e a spese di chi? Non certo a spese di ricchi miliardari, bensì a carico della povera gente che sopravvive con seicentotrentamila lire al mese e in più dovrà pagarsi alcune medicine costosissime.

Noi siamo i primi a vergognarci di essere italiani, ma tutti quelli che hanno rubato si vergognano? Non credo proprio!

Allora visto che ci troviamo in clima di elezioni e di estremo sperpero di denaro per i comodi dei signori politici tutti pronti a promettere tante belle cose proporei una semplice soluzione: confiscare beni e denaro a chi lo ha rubato, passandogli una pensione di sole 650.000 lire come quella che percepiscono tante persone.

Ci vorrebbero più Di Pietro, siamo sfortunati ad averne uno solo e che soddisfazione sarebbe, averne uno anche nella Procura di Taranto, sono convinto che uscirebbero nomi che farebbero ridere anche le pietre.

Non sono un razzista come qualcuno può pensare, ma una persona seria, educata, corretta e soprattutto onestissima ed in paese tutti mi conoscono e da tutti sono stimato.

Giovanni Altamura  
(Maruggio)

DIRITTO DI PAROLA

Le opinioni espresse in questa rubrica non impegnano la linea del giornale

Che la nuova militanza scalzi quell'antico collateralismo

di MICHELE DI SCHIENA

La fine della Dc con la frantumazione del grande vaso in tanti cocci il più consistente dei quali sembra essere il Partito popolare di Martinazzoli, dovrebbe indurre la Chiesa italiana a troncarsi definitivamente quel collateralismo che dal '48 in poi ha negativamente segnato i rapporti tra molte istituzioni ecclesiali e gli uomini dello scudocrociato. Vasti settori ecclesiali hanno dato in questi anni voti alla Dc e il cosiddetto partito dei cattolici ha ricambiato questa attenzione concedendo poteri «non propri», vantaggi e facilitazioni: si è trattato - e duole ad un credente dirlo - di un rapporto con aspetti sostanzialmente clientelari, dal momento che la natura dei «mezzi» non può mai essere nobilitata dalla qualità (peraltro spesso discutibile) dei fini.

E non si dica che questa interpretazione è ingiustamente critica perché si sarebbe trattato di un rapporto tra Chiesa e Istituzioni pubbliche rivolto al conseguimento del bene comune: intanto, il rapporto non è stato con le istituzioni (o lo è stato solo in seconda battuta) ma con un partito e poi la collaborazione è stata funzionale non tanto al servizio del bene comune quanto all'accrescimento dei ruoli e dei poteri dei due protagonisti. Chi ha vissuto queste vicende con gli occhi aperti negli anni passati non può non essersi accorto del fiume di innaturali identificazioni, di reciproci sostegni, di coperture, di accordi, di raccomandazioni e di privilegi che ha legato centri e settori ecclesiali al potere democristiano; né può dimenticare il trattamento di insofferenza e di sostanziale emarginazione riservato a quanti, nel clero e nel laicato cattolico, si sono opposti a questo mercato specie quando nelle campagne elettorali

assumeva aspetti di maggiore ampiezza e rozzezza. Tutto questo ha gravemente nuociuto alla Chiesa e alla sua missione perché ha deformato immagini, intaccato credibilità, mortificato speranze e svuotato impegni; ma soprattutto ha ridotto e in molti casi addirittura chiuso i canali e gli spazi che servivano alla Chiesa per incontrare la gente (tutta la gente) e portare ad essa il suo messaggio di speranza e di liberazione.

Dicevo in apertura di questa breve riflessione che quella presente è l'occasione favorevole perché la Chiesa italiana vulti finalmente pagina nel suo modo di porsi con la vita politica del Paese ma temo che ancora una volta vecchie abitudini, consolidati errori e ricorrenti tentazioni possano avere la meglio sulle ragioni evangeliche che consigliano alla comunità ecclesiale di tenersi sempre a distanza dalla zona del potere, vecchio o nuovo che sia e qualunque colore esso abbia. Sbagliare è umano ma perseverare è diabolico e c'è da augurarsi che in questa campagna elettorale i vertici della Cei, il cui rinnovamento si impone essendo stata sconfitta dai fatti la loro linea, non si inducano ancora una volta a dare ai cattolici raccomandazioni politiche che con tortuoso linguaggio contengano in pratica indicazioni di scelte e di divieti; e c'è da augurarsi anche che le porte delle diocesi e delle parrocchie rimangano chiuse a chi dovesse chiedere trattamenti privilegiati o sostegni.

La Chiesa invece può (e forse deve) riproporre anche durante questa campagna elettorale, le linee del suo magistero purtroppo accantonato e disatteso, che oggi sono di piena attualità e si riassumono nei seguenti punti: la constatazione che il consumismo ha fiaccato tutti; l'affermazione che è necessario «andare con decisione controcorrente e porre sui valori morali le

premesse per una organica cultura di vita»; la considerazione che il Paese «ha bisogno di ritrovare il senso autentico dello Stato, della cosa comune, del progetto per il futuro»; il richiamo a cogliere «l'esigenza di cambiamento ampiamente intuita fra la popolazione» e di capire che «il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno ma vuole partecipare e sta imparando ad esercitare il suo diritto»; l'esortazione a «riparare dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale» affrontando gli impegni prioritari della salute, della casa, del lavoro, del salario familiare, dell'accesso alla cultura, della partecipazione; la prospettazione della necessità di una «innovazione ardita e creativa in economia richiesta dalla presente situazione del mondo del lavoro» ispirata al primato dell'uomo sul lavoro, del lavoro sui mezzi di produzione e della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata.

Ci sono oggi nel laicato cattolico una nuova sensibilità ed una grande domanda: con la ingloriosa fine della vecchia diatriba fra «cultura della mediazione e cultura della presenza» e con la crisi dell'azionismo ciellino e di quello dell'Azione Cattolica, c'è bisogno di un nuovo itinerario che punti tutto sulla radicalità della scelta evangelica senza fratture nella coscienza; una scelta che dia la stessa forza liberante e trasformatrice ai distinti comportamenti (ecclesiale e politico) evitando in tal modo le ricorrenti schizofrenie fra vita di fede e vita civile con la giustificazione di qualsiasi modo di «fare Chiesa» e di qualsiasi modo di fare politica, purché dentro il recinto di una pretesa «ortodossia». E su questa via sembrano incamminati quei gruppi di volontariato, quelle originali esperienze associative e quelle comunità che stanno dando vita ad un nuovo movimento cattolico di base.

CENTRO SPECIALIZZATO RADIOTELEFONI

72100 BRINDISI  
Via P. Togliatti 94 (di fronte al Tribunale)  
Tel. (0831) 517600 - Fax 517620



Piazza Umberto I°, 15 tel. 0831 - 311382 fax 311383  
FRANCAVILLA FONTANA (BR)

Via Gualtieri D'Ocra, 16 tel. 0831 - 738231 fax 328762  
MESAGNE (BR)



IL TELEFONO HA TROVATO CASA